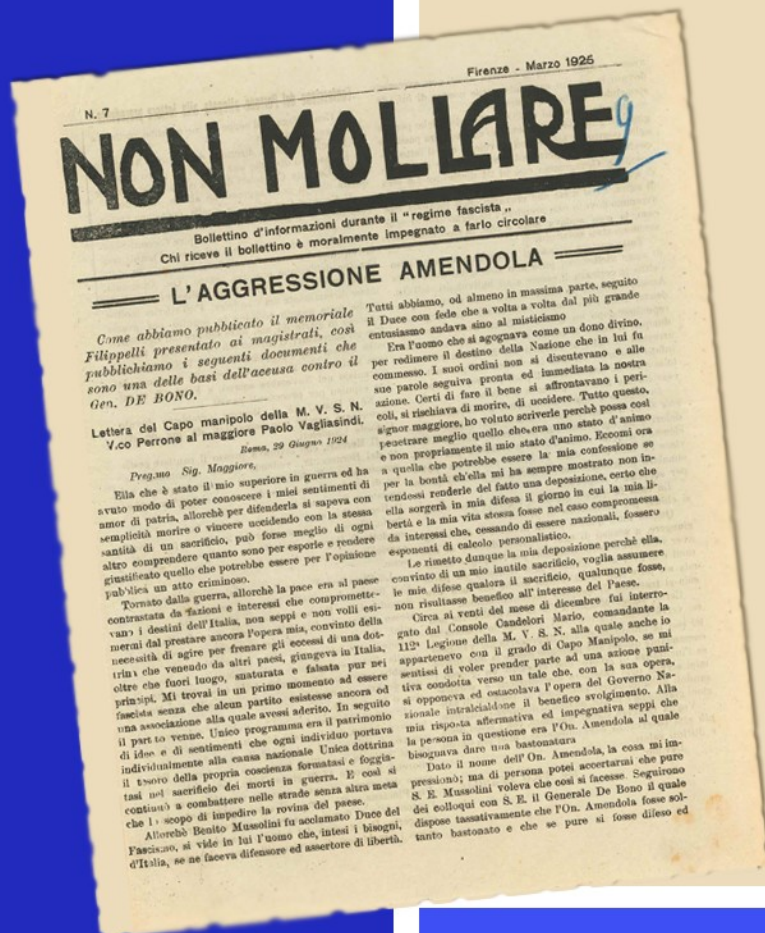


161

FCL ISSN 2975-1578

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 16 dicembre 2024

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 161, 16 dicembre 2024

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticalliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

info@nonmollare.eu - www.criticalliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetrutto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

la biscondola

03. paolo bagnoli, *in francia un quadro caotico*

astrolabio

04. antonio caputo, *i danni dell'uomo della doppia
porcata*

05. riccardo mastrorillo, *verso il referendum*

07. repubblicani europei, *una nuova politica della
programmazione - per la riduzione del debito e l'aumento
degli investimenti pubblici*

09. angelo perrone, *ruffini, il monito alla politica*

11. alessandro cavaliere, *il becero negazionismo di
meloni*

la vita buona

13. valerio pocar, *genocidio?*

Posservatore laico

15. alessandro giacomini, *palle di natale*

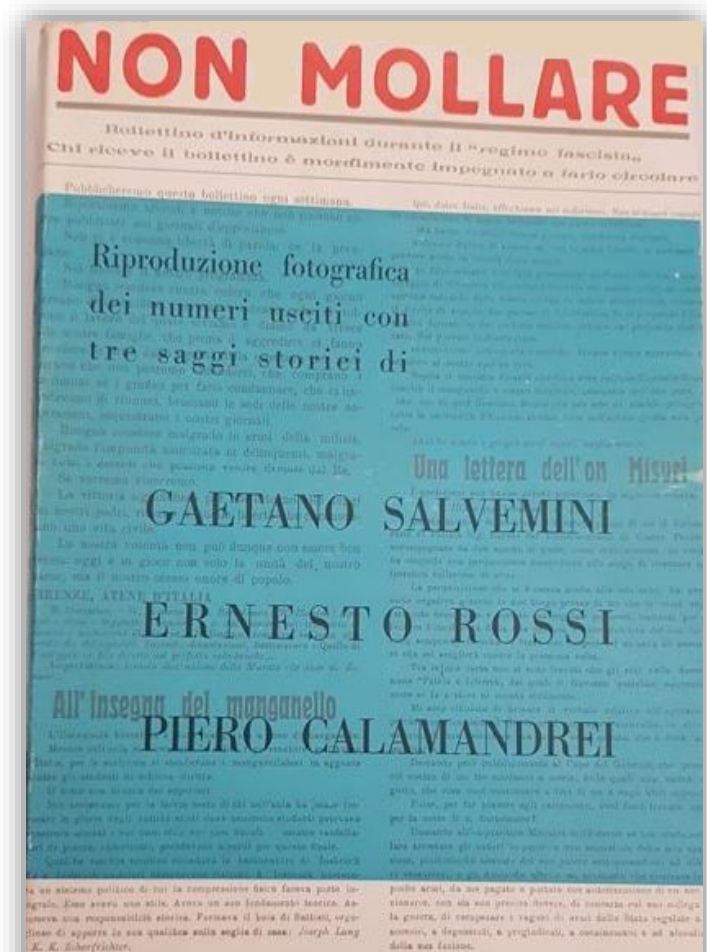
lo spaccio delle idee

17. giovanni d'ambrosio, *auguri inarch?*

18. **comitato di direzione**

18. **hanno collaborato**

**NON MOLLARE VA IN VACANZA.
IL PROSSIMO NUMERO USCIRÀ
IL 20 GENNAIO 2025,
TERZO LUNEDÌ DEL MESE**



la biscondola

in francia un quadro caotico

paolo bagnoli

Prigioniero della propria presunzione Emmanuel Macron sta accompagnando, con le proprie scelte, il declino politico della Francia. Non c'è da gioirne, sia per motivi generali, sia perché la Francia insieme alla Germania, costituisce uno dei due pilastri fondamentali su cui si basa l'Unione Europea e, anche la Germania, non se la passa bene. L'Europa poi, con il secondo mandato di Ursula von der Leyen a capo di una commissione inquinata dalla destra, ci sembra ancora più debole di prima rispetto alle sfide del presente quotidiano: la guerra Ucraina-Russia e quanto succede nel Medio Oriente. Su tutto pesa, ed è un peso considerevole, l'incognita Trump.

Arrivato all'Eliseo per il disfarsi, in contemporanea dei socialisti a sinistra – una crisi che sembra superata a stare dalle ultime elezioni nazionali - da una parte e dei gollisti dall'altra, nel vuoto lasciato da Francois Hollande e da Nicolas Sarkozy, Macron arrivò alla presidenza in carrozza, disegnandosi come l'espressione di una nuova classe dirigente che aveva come bussola l'Europa con il non malcelato intento di fare della Francia il perno politico del continente. Il disegno non è riuscito, ma oltre a non marcare una politica per l'Europa non è riuscito a marcarne una precisa per il suo Paese dando così spazio sia alla destra di Le Pen sia alla sinistra radicale di Mélenchon che ora rappresenta come il suo vero avversario da battere. Il fatto di non aver indicato un presidente del consiglio proveniente dal Nuovo Fronte Popolare che ha vinto le elezioni costituisce una ferita profonda per la democrazia francese.

La Francia è lontana per mentalità e per storia ad avere un capo dello Stato debole poiché è sulla sua figura e non sul Parlamento, come in Italia, che si esprime la centralità del sistema politico. La paralisi in cui si trova il Parlamento francese non è dovuta solo ai numeri, ma segna anche quella del Presidente della Repubblica. Ci sembra molto difficile che Francois Bayrou possa riuscire dove non è riuscito Michel Barnier anche se si parla di un patto di non sfiducia coi socialisti i quali, però, hanno dichiarato di non voler abbandonare lo schieramento del Fronte.

Noi siamo tra coloro che salutano positivamente il fatto che alcuni Stati africani, già colonie francesi e nei fatti rimasti assoggettati alla Francia dopo la conquista dell'indipendenza, abbiano cacciato le truppe transalpine dai loro territori. Dopo il Mali, il Burkina Faso e il Niger, ora è il turno del Ciad e del Senegal anche se, con questi ultimi due Paesi, il rapporto diplomatico è salvato e la collaborazione bilaterale rimane in piedi. Ora a Parigi restano solo tre basi in Africa: a Gibuti – quella più grande – sul Mar Rosso; nel Gabon che è strategica per il rifornimento petrolifero della Francia e una in Costa d'Avorio. La grandeur se ne è andata, ma senza dubbio per il prestigio francese si tratta di una situazione umiliante. Fatti i conti, l'aurea di potenza si è depotenziata.

Ma per tornare alla situazione interna con il quadro caotico creato da Macron, la Francia ha perso peso anche all'interno della Commissione europea. Ciò finisce, un po' paradossalmente, per rafforzare Ursula von der Lyen; come ha osservato il noto politologo Alain Minc se, con le prossime elezioni in Germania, il democristiano Friedrich Mertz sarà il nuovo Cancelliere avremo “un duo tedesco al governo dell'Europa”.

Gli esiti cui perverrà quest'insieme sono in grembo di Giove, al momento dense nubi si ammassano e ciò non è dovuto al cambiamento climatico.



astrolabio

i danni dell'uomo della doppia porcata

antonio caputo

Dopo la legnata della Corte costituzionale che sostanzialmente ha azzerato la legge sulle autonomie differenziate tuttavia rigettando il ricorso delle Regioni rivolto a sentire dichiarare l'illegittimità costituzionale della intera legge l'ufficio centrale della Corte di Cassazione ha decretato l'ammissibilità del referendum popolare e anche proposto dalle Regioni che intende abrogare la legge nella sua interezza. A questo punto a meno che la Corte costituzionale lo dichiari inammissibile perché riferito a questioni per cui la costituzione non ammette lo strumento del referendum abrogativo (è il caso di leggi attuative di norme costituzionali necessarie, ma non sembra questo il caso o di leggi di bilancio, ma non sembrerebbe questo il caso a meno che non si affermi come per qualunque legge che la Calderoli incide in ogni modo sul bilancio pubblico, in primavera si terrà il referendum. A quel punto occorre fare i conti con il quorum, oltre 25 milioni di voti e, per i fautori dell'abrogazione sul prevalere del sì. Cosa non semplice da preconizzare in tempi di distacco dalla politica che dovrebbe spingere i detrattori delle differenziazioni regionali a una mobilitazione immediata e permanente oltre che ad incrociare le dita. Che cosa può succedere nel frattempo e modificare il corso degli eventi? Scenario n. 1: la maggioranza corregge la Calderoli introducendo norme che pretenderebbero di applicare le indicazioni vincolanti della Corte costituzionale riscrivendo la legge. In tal caso la corte costituzionale sarà chiamata a valutare se le modifiche siano tali da costituire un corpo normativo nuovo e in caso positivo il referendum non si terrebbe essendo venuto meno l'oggetto. In un clima di rinnovato scontro politico, giacché è prevedibile che la nuova legge non solo sia indigesta per i nemici del regionalismo differenziato ma che provochi nuovi interventi della Corte costituzionale, che li ha preannunciati, onde consentire alla stessa di verificare la corrispondenza di siffatto parto multiplo alle indicazioni vincolanti della sentenza del 14 novembre della corte. Ora scappa fuori la fantasia e ad un tempo l'astuzia del mitico Calderoli, che si potrebbe definire l'uomo della doppia porcata, ovvero l'indecente porcellum

cancellato dalla Corte costituzionale, peraltro invano in quanto le leggi elettorali successive ne sono quasi reiterazione dolosa se non peggiorativa e il pensiero va al rosatellun e, numero due, le autonomie differenziate. Poiché la Corte ha ammesso il referendum, Calderoli dice che la legge esiste e può essere applicata facendo riferimento all'art.116 costituzione. Ci mancava solo questa! Peraltro senza alcuna legge attuativa o procedimentale come la Calderoli i governi Gentiloni e Conte stipularono pre intese con le Regioni Emilia, Lombardia e Veneto dirette a devolvere alle stesse Regioni molte materie o competenze, sulla base dell'art.116 del titolo V riformato nel 2001. Che resta la pietra dello scandalo o la testa del pesce che puzza o può puzzare. Nonostante la sentenza della corte che lo ha costituzionalizzato interpretandolo e riconducendolo ai parametri dei principi fondamentali, unità sussidiarietà solidarietà pari diritti civili e sociali. Opera notevole che deve fare i conti con un legislatore che la pensa diversamente e comunque con l'eventuale differenziazione potenzialmente e non solo disgregativa dell'unità della repubblica di non meno di 500 funzioni o attività. Morale finale il titolo V e il 116 sono una mina vagante qualunque cosa succeda da qui a maggio 2025.



astrolabio

verso il referendum

riccardo mastrorillo

Il 12 dicembre l'Ufficio centrale per il referendum presso la Corte suprema di Cassazione ha dato il via libera al referendum abrogativo della Legge "Calderoli" sull'autonomia differenziata.

Il 14 novembre la Corte Costituzionale aveva dichiarato incostituzionali alcune parti della Legge, in particolare stemperando la possibilità di devolvere, senza specificare esattamente quali, alcune funzioni alle Regioni, limitando di fatto l'ampiezza delle funzioni delegabili. La consulta ha insistito molto sul concetto di "specifiche funzioni" e non di più generiche "materie".

Ha ricondotto la possibilità per le Regioni di promuovere una maggiore autonomia, ma solo se giustificata dal principio di sussidiarietà, con ciò eliminando l'idea, cara alla Lega, che si stava introducendo surrettiziamente un sistema federale.

La Corte ha riaffermato che l'individuazione dei "LEP" (livelli essenziali di prestazione) fosse di competenza del Parlamento e non delegabile al Governo.

La Corte ha eliminato tutti gli automatismi previsti nella legge, riconducendosi al principio della superiore competenza del Parlamento Nazionale, e della non delegabilità di alcune funzioni, in particolare sulla riduzione della compartecipazione delle Regioni differenziate al finanziamento dello stato, attraverso una sorta di tassazione separata.

Si trattava della maggior parte delle questioni poste da alcune Regioni che avevano sollevato la questione di legittimità costituzionale, ed anche di gran parte dei quesiti proposti, sempre dalle Regioni, di abrogazione parziale.

Nei giorni scorsi non pochi commentatori e politici avevano sollevato più di un dubbio sul fatto che il referendum, a questo punto, si sarebbe tenuto. La destra, mentre all'inizio aveva sostenuto che la Corte Costituzionale fosse intervenuta solo su pochissimi aspetti della legge, ha cominciato a contraddirsi, sostenendo appunto che avendo la

Corte modificato in modo sostanziale la Legge, il Referendum non poteva essere tenuto.

La confusione giuridica e politica era enorme: il referendum totalmente abrogativo contestava la legge in se, quella legge e i principi ispiratori, e infatti abbiamo sempre sostenuto l'opportunità di promuovere esclusivamente un referendum totalmente abrogativo, l'ufficio centrale per il referendum ha confermato che il quesito totalmente abrogativo può essere sottoposto al voto popolare. Lo stesso ministro della Giustizia Carlo Nordio aveva sostenuto che il voto non si sarebbe più dovuto tenere, dimostrando ancora una volta che "un bel tacer non s'è mai scritto".

Nel presentare la Legge, Calderoli, abile manovratore, ebbe l'intuizione di collegare la norma alla manovra di bilancio, con la non troppo segreta speranza che un eventuale referendum potesse così essere dichiarato inammissibile dalla Corte Costituzionale. Ed invero la Suprema Corte dovrà esprimersi su questo, ma la norma Costituzionale è chiara quando scrive: «Non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali».

Quando fu scritta non esistevano leggi "collegate" alla legge di Bilancio, ma trattandosi di una norma che non impone tasse o stabilisce modifiche alle poste del Bilancio dello Stato, non si capisce perché il referendum non si possa tenere.

Ma già il "fronte" contro l'Autonomia differenziata si sta incrinando, dentro al Partito Democratico, il Presidente dell'Emilia Romagna ha già affermato che la segretaria Elly Schlein dovrebbe "trattare" con Calderoli per "correggere" la legge.

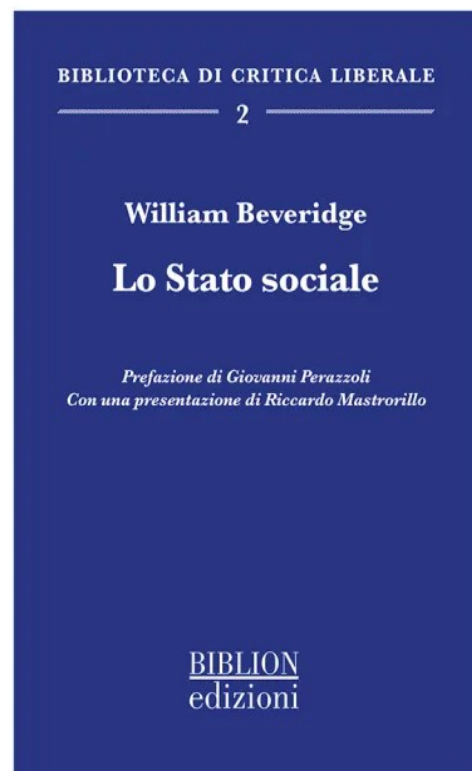
Questa proposta di legge deriva dall'improvvida modifica costituzionale, promossa nel 2001 dal Centrosinistra, con l'intento di "catturare" i voti dei leghisti, tentativo fallito clamorosamente; infatti, nel 2001 vinse il centrodestra guidato da Berlusconi.

Non mancarono tra i sostenitori della riforma, coloro che, spinti da sincero spirito autonomista, immaginavano un futuro in cui la nascita di un vero Stato Federale Europeo, avrebbe suggerito di investire in una maggiore autonomia regionale per riequilibrare il trasferimento dei poteri principali al parlamento Europeo.

L'Europa è rimasta una chimera e quella modifica con la conseguente legge Calderoli, rischia di precipitare il nostro Paese in una deleteria spaccatura dell'unità nazionale, ma soprattutto di una pericolosa divaricazione tra regioni ricche e regioni povere.

Mentre servirebbero ingenti investimenti statali per consentire un riequilibrio serio dei diritti individuali dei nostri cittadini, questa riforma metterebbe una pietra tombale sulla già remota possibilità per le regioni del sud di ridurre il divario con le regioni del nord. Divario che non è conseguente solo alla mala gestione, ma dipende da una storica sperequazione negli investimenti pubblici e privati che ha penalizzato il sud già all'indomani dell'unità d'Italia.

Il Presidente del Veneto, Zaia si è già pronunciato: “Chi crede nella riforma non vada a votare”, posizione legittima, ma che crediamo sia perdente. I cittadini italiani sanno bene cosa c'è in gioco, l'esperienza vissuta nel periodo del Covid, ha dimostrato come 20 sistemi sanitari diversi non consentono di affrontare le emergenze con gli strumenti adeguati. Anzi forse è arrivato anche il tempo di rimettere in discussione il concetto stesso di regioni. In questi anni gli istituti di autonomia locale più vicini alla gente, sono stati sacrificati sull'onda populista della riduzione dei costi, mentre le Regioni, pur essendo istituzioni lontane dalla gente, consumano ingenti risorse per fare concorrenza al parlamento nazionale, che invece ha subito una riduzione significativa dei suoi componenti, senza peraltro rappresentare un reale risparmio economico.



**“Biblioteca di Critica liberale”:
Lo Stato sociale,
di William Beveridge**

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastrorillo

[https://www.biblionedizioni.it/
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

astrolabio - documento programmatico

una nuova politica della programmazione

per la riduzione del debito e l'aumento degli investimenti pubblici

repubblicani europei

Il debito pubblico è il Convitato di Pietra della politica, anzi dell'intera società, italiana. Molti preferiscono ignorarlo, adottando la tecnica dello struzzo e sperando che qualcun altro levi le castagne dal fuoco. Altri si dividono tra le due strade maestre: fare più deficit per rilanciare la spesa pubblica auspicando di generare una ripresa del motore italiano che immetta maggiori risorse anche nelle casse dello Stato; oppure la solida "dura lex, sed lex" dei tagli alle spese, dell'austerità dal sapore di lacrime e sangue, o della più presentabile "disciplina di bilancio" che ogni famiglia avveduta, ogni comunità dovrebbe perseguire.

Tra queste due strade si aprono spazi creativi, seri o di cartapesta - provvidenziali acquisti da parte della BCE, innovativi criteri contabili, persino incentivi per rafforzare il possesso del debito nazionale da parte di cittadini italiani, programmi di privatizzazioni o di dismissioni del patrimonio immobiliare o anche artistico del paese, e molto altro, compresa la proposta che i federalisti europei hanno espresso da tempo, la federalizzazione della quota eccedente il 60% del debito (che in Italia sarebbe circa la metà del totale), manna del cielo che ha un suo rovescio, perseguito dagli europeisti e demonizzato dai nazionalisti: l'ulteriore perdita di sovranità nazionale in materia di politica economica e finanziaria.

Nel frattempo, il debito non cala, e resta come un iceberg che ci siamo abituati a vedere di fronte a noi e che pare innocuo, ma che sciogliendosi finirà per sommergere la nostra costa.

Si delega al ministro di turno di far tornare i conti e il dibattito latita, tra idee più che altro individuali e poco confronto. Ci si accapiglia per il canone RAI, dimenticando l'aumento delle aliquote per l'ex ceto medio.

Proviamo dunque a enunciare alcuni punti di metodo, ispirati alla cultura repubblicana – da sempre attenta alle responsabilità che spettano allo Stato e alle ragioni del mercato nell'interesse collettivo.

1. Priorità. Si affermi un senso di urgenza, un'"emergenza economica" memore del senso di priorità che portò Spadolini nei suoi governi - con la consapevolezza che il calo del debito è un nodo imprescindibile di ogni patto generazionale che permetta ai più giovani di credere nel paese. Che tale "emergenza" diventi orizzontale rispetto ad altre politiche del governo e delle Regioni.

2. Partecipazione. L'ampiezza della sfida rende improponibile che una significativa riduzione del debito avvenga solo attraverso scelte calate dall'alto. Soprattutto nel caso italiano si può avere successo solo con un piano trasparente e condiviso, comunicato con efficacia nei suoi costi e nei suoi benefici. Una sfida collettiva che, anche un portale unico e aperto o altri meccanismi trasparenti e di facile uso, raccolga contributi di buone pratiche contro gli sprechi e per la razionalizzazione della spesa pubblica da parte di categorie, enti locali, cittadinanza.

3. Riforme. La riduzione del debito è la madre di tutte le battaglie: ha bisogno di una riforma dei centri di spesa del paese, cosa che coincide con una riforma dell'ordinamento, come per esempio il dimezzamento del numero di regioni, province, comuni; una sbulrocazione che si traduca in immediati risparmi per i corpi sociali; una digitalizzazione sistematica – dal rapporto con la pubblica amministrazione ai libri di testo per gli studenti; l'abolizione di enti trascurabili; un sistema pensionistico contributivo; lo stralcio o il rinvio di alcuni progetti per nuove infrastrutture dai costi in costante lievito e non prioritarie (il che non significa che siano inutili); la fine di troppi privilegi estranei all'interesse collettivo. E molto altro - un "molto altro" che è la vera ragione di un ottimismo di fondo in questa sfida, perché se il nostro è un paese profondamente indebitato, è anche un paese nel quale più che altrove sussistono sprechi, ordinamenti obsoleti e spese improduttive, che costituiscono altrettante occasioni di risparmio che non affossano il sistema del paese.

4. Automaticità. Queste riforme devono

portare alla costituzione di un Fondo Nazionale della ristrutturazione della spesa, che in modo trasparente e automatico, assegni, per ogni euro risparmiato, una quota alla riduzione del debito, una per finanziare le politiche individuate programmaticamente, compresa la riduzione del carico fiscale. In questo modo, il risparmio, di qualunque entità esso sia, viene immediatamente percepito come convenienza per il cittadino.

5. Programmazione. Anziché la logica ottusa dei tagli lineari, si deve intraprendere una disciplina di bilancio con tagli profondi agli sprechi, che non sia, e nemmeno sia percepita, come assenza di investimenti nei settori cruciali per il futuro del paese. In un periodo di modernizzazione e di contrazione della spesa pubblica produttiva, l'Italia ha bisogno anche di segnali di esplicito investimento in settori per anni negletti. Da Ugo La Malfa possiamo riprendere la lezione della politica di programmazione, e individuare alcuni limitati settori nei quali bisogna immettere maggiori risorse. Settori nei quali convogliare a sistema le migliori energie del paese, in una programmazione che veda gli sforzi congiunti dei settori pubblici e privati in aree nelle quali ciò che viene speso oggi implica un risparmio domani, e ciò che viene lesinato oggi, comporta spese assai maggiori in futuro. In particolare lo Stato deve tornare a investire in quattro aree:

La filiera della conoscenza - scuola, università, ricerca, attività culturali: filiera nella quale l'Italia può eccellere e che ovunque permette di uscire prima dalla crisi, crea posti di lavoro stabili, partenariato per attività industriali più innovative, e coesione sociale anche in termini di sicurezza dei territori, oltre a essere il solo vero volano di una dinamica che dovrebbe starci sempre a cuore, ovvero la mobilità sociale.

La lotta all'evasione fiscale legata alla semplificazione tributaria e alla riduzione delle tasse soprattutto per le imprese e per le partite IVA: tre aspetti strettamente legati e tutti rilevanti per la riduzione del debito, perché per ridurre il carico fiscale occorre ridurre l'evasione, e questa la si combatte soprattutto con uno snellimento massiccio dell'impianto tributario, oggi di tipo feudale tanto che l'Italia ha circa dieci volte di più leggi e decreti attuativi in materia tributaria rispetto ai testi unici fiscali della Germania.

La messa in sicurezza ambientale del territorio e la cura delle risorse idriche a fronte

di disastri naturali sempre più diffusi a causa di cambiamenti climatici, aggravati da decenni di incuria e illegalità.

La definizione di un "porto franco" di servizi sociali garantiti e universali, non soggetti a tagli di spesa, che garantisca la protezione sia dei settori meno tutelati sia alle famiglie con figli. Lo scopo di questa ultima misura è di rendere uniforme sull'insieme del territorio nazionale servizi sociali essenziali che però tanti essenziali non sono più perché variano sensibilmente da regione a regione, di lottare contro le nuove crescenti povertà, di contrastare il crollo demografico sostenendo le famiglie, e di creare nella cittadinanza un sentimento che seppure in tempo di ristrutturazione del debito pubblico e della spesa, lo Stato non si sottrarre ai suoi compiti di solidarietà effettiva verso chi ne abbia più bisogno.

Una maggiore integrazione europea in settori strategici per la sicurezza quali la difesa e l'energia, con la quale, grazie anche alle cooperazioni rafforzate previste dal Trattato di Lisbona, l'Italia può farsi promotrice o aggregarsi a iniziative congiunte per nuove azioni comuni a livello europeo che permettano di ottimizzare la spesa e l'efficienza delle forze armate, del sistema di approvvigionamento energetico, di grandi progetti nel campo dei satelliti e della ricerca.

Queste proposte sono basate sulla convinzione che l'Italia, come sistema istituzionale e come società, abbia tutto quanto sia necessario per adeguarsi alle sfide globali emergenti, se è disposta a lavorare con metodo e con spirito riformatore.

I repubblicani europei invitano infatti a evitare ogni fatalismo catastrofista. Se fin qui quasi ogni governo ha fallito, la diminuzione del debito non è affatto impossibile e non fa necessariamente rima con depressione. Nonostante le sue specificità politiche quasi ancestrali, l'Italia non è un'isola a sé e può guardare a paesi che seppure in contesti diversi sono riusciti a rientrare gradualmente dal loro debito con una politica razionale che non li ha per questo piegati in condizioni sociali inaccettabili (come accaduto con la riduzione di oltre il 30% del debito ottenuta dal governo belga a guida Verhofstadt). La politica di programmazione è uno strumento per dotare il paese di una visione a lungo termine di quanto è necessario al suo sviluppo, e di rendere, con l'individuazione di investimenti e di risparmi, sostenibile e realizzabile il futuro dell'Italia in un mondo che cambia. ■

astrolabio

ruffini, il monito alla politica

angelo perrone

È costante la caccia a impossibili federatori del “centro” politico, malato di protagonismi, evanescente nelle proposte. Le dimissioni di Ernesto Maria Ruffini dall’Agenzia delle Entrate sono un richiamo alla serietà della politica, intesa come luogo di condivisione di valori comuni a partire dalla Costituzione e dall’eguaglianza, non palcoscenico di prime donne

Le dimissioni del direttore dell’Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, hanno creato nel mondo politico un’agitazione affatto sorprendente. Più che le motivazioni, sono le conseguenze possibili del gesto ad animare il dibattito. E a limitarlo. Ci sarà allora una discesa in politica dell’uomo che finora ha guidato la macchina del fisco?

La chiave per leggere la decisione è quella, adottata in tanti altri casi, degli effetti, temuti o auspicati. Stavolta il riferimento è all’area centrista, il mondo indicato come necessario, insieme con la sinistra, per la formazione dell’alternativa al governo Meloni. Appunto il centro-sinistra. In vero il “centro” è una nebulosa, incerta nei contenuti e fragile nella rappresentanza. Anzi troppo vaga nelle proposte, condizionata dal narcisismo e dalle rivalità personali, che prevaricano le riflessioni.

È questo il motivo per cui la discussione si concentra (e purtroppo si esaurisce) sul tema della ricerca del possibile “federatore”. Si cerca qualcuno di buona volontà che voglia e sappia mettere d’accordo le tante voci stridenti. Evidentemente si è convinti che non ci sia altro da fare. Si dà per scontata la dissonanza tra i soggetti; così l’unica cosa è sforzarsi di tenere a bada le rivalità e far convivere protagonismi accesi, dato che è impossibile un sentire comune.

Alla fine sono sempre troppi i galli nel pollaio, l’area così diventa striminzita e sterile. La ricerca di questo soggetto è predominante, alterna nomi e ipotesi secondo i momenti. Fin qui si era pensato a Giuseppe Sala, il sindaco di Milano, ora è il turno di Ruffini, che peraltro dichiara di volerne rimanere fuori, non sono questi i suoi intendimenti. Il

metodo per uscire dal pantano è chiaramente inadeguato e perciò fallimentare. Infatti con queste premesse il nome di Ruffini è stato accolto con qualche auspicio, e però anche con freddezza e cautela.

C’è una differenza vistosa, sembrerebbe, con il mondo moderato dell’altra parte, quello che si identifica in Forza Italia. Si ha l’ardire di presentare il post-berlusconismo come versione moderna e credibile della posizione politica liberale. Un paradosso in sé, che però finisce per risultare anche verosimile a fronte della deriva politica ed istituzionale dell’estrema destra di Meloni e Salvini e dell’inconcludenza dei cosiddetti moderati sull’altro versante, da Calenda a Renzi e chissà chi.

Non che vada meglio con gli altri ipotetici cespugli dell’immaginaria Quercia che un tempo si chiamava Ulivo, e poi non si sa più come denominare. Il Pd almeno ha scelto una linea di sinistra che porta la segretaria a manifestare davanti alle fabbriche in crisi ricollegandosi al mondo del lavoro e soprattutto a professare indefessamente un intento “unitario” a dispetto delle ripicche altrui, un profilo almeno di serietà, per il momento premiato dall’elettorato.

Ma il movimento 5Stelle di Giuseppe Conte rivendica un tratto post-ideologico svincolato per principio da consonanze ideali, perché orgogliosamente privo di radici culturali e storiche. Mani libere e disponibilità a qualsiasi posizione faccia guadagnare voti, sia pure precariamente. Un progressismo anomalo e distorto, a suo modo indipendente, dai tratti opportunisticamente precisati volta a volta secondo convenienza.

Si conferma la difficoltà di elaborare un’alleanza tra mondi, istanze e sollecitazioni diverse. Per esempio con i reduci del populismo grillino, comunque denominato, e ora, come mostra la vicenda di Ruffini, anche con coloro che si richiamano idealmente al mondo cattolico o liberale, e che trovano difficoltà ad identificarsi semplicemente nel Pd. A ben vedere il campo

moderato è attraversato da individualismi esasperati che nuocciono alle convergenze e anche solo alla elaborazione di tematiche utili in un progetto di rinnovamento del Paese.

Solo che a destra il cemento irresistibile, che tiene insieme tutti, è la finalità di potere, perseguita a dispetto di qualsivoglia divergenza. Mentre nel resto del Paese, variamente composto e orientato, l'inguaribile protagonismo infantile degli attuali esponenti incrina qualsiasi proposito. Proprio la vicenda delle dimissioni di Ruffini segnala questa discrasia tra problemi reali e loro rappresentazione, con conseguenze drammatiche per chi auspica una politica riformista e per le sorti del Paese.

Forse il profilo più utile di questa vicenda non è discernere se Ruffini intenda scendere o meno in campo, come si dice. Piuttosto discutere alcune idee ed argomentazioni, che magari possono tornare utili a tutti. C'è il disagio personale e professionale a convivere, per la prima volta, con il governo in carica, ma contano di più le ragioni di fondo, l'orizzonte ideale a cui ci si appella. È inaccettabile per esempio l'idea, professata anche a livello ministeriale, che la tassazione sia una sorta di pizzo di Stato, che determini la vessazione del cittadino, così equiparando il fisco ad estorsori criminali.

Si diffonde una versione caricaturale e sbagliata dei funzionari pubblici (in questo caso il fisco, ma il discorso può essere esteso ad altri, come i magistrati) che, ciascuno nel proprio settore, fanno solo il loro dovere nell'interesse della collettività. La conclusione più dirompente è che, da parte di questa destra estrema a disagio con la Costituzione, venga indicato come divisivo e fazioso il semplice richiamo al rispetto delle leggi e alla legalità.

Persino parlare del bene comune, ha sottolineato Ruffini giustamente, sarebbe una scelta di campo, un modo di schierarsi per una fazione politica, mentre è solo espressione del senso dello Stato, che dovrebbe essere caro a tutti. La lezione da trarre è che si assiste allo smarrimento di ciò che unisce e tiene insieme una comunità, se valori fondanti come la Costituzione o l'uguaglianza non sono più avvertiti come tratti comuni e imprescindibili.

Per questo motivo, più che cercare federatori di brandelli sempre più effimeri della politica attuale o improbabili salvatori della Patria, serve altro. Avere a cuore i valori su cui siamo cresciuti, a cominciare

dall'idea del bene comune e degli strumenti istituzionali che lo salvaguardano. La politica rimane un'avventura collettiva, fondata sulla partecipazione di tutti, non sul protagonismo eccentrico degli ambiziosi. Oppure non è.



**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

astrolabio

il becero negazionismo di meloni

alessandro cavaliere

È vero: ci sono due guerre che devastano un'Europa debole e frammentata che a breve sarà costretta a confrontarsi con la becera America trumpiana, e in Italia la situazione non va meglio, con una produzione industriale ferma da venti mesi, i salari più bassi d'Europa, una sanità da anni imprigionata dal binomio tagli/demagogia e un Governo abilissimo a inventare risultati ma del tutto incapace di produrli.

In tale contesto l'indecorosa decisione di annullare le multe ai no vax, senza rimborsare chi le ha già pagate (un po' come dire: più sei disonesto con lo Stato più questo Governo ti premia), può sembrare una semplice questione etica o antiscientifica. Al contrario merita dignità di dibattito in quanto rappresenta un perfetto spaccato della politica meloniana.

Nel dibattito politico si rileva spesso come nonostante l'assenza di qualsiasi riforma utile all'Italia, nonostante un fallimento dietro l'altro (la questione Albania, il disastro della peste suina, una crescita del Pil irrisoria in considerazione anche dei fondi PNRR), Giorgia Meloni, riduce, ma sostanzialmente conserva il numero dei suoi elettori.

La risposta è semplice: perché mai tale numero dovrebbe ridursi visto che governa nell'esclusivo interesse di quei dodici milioni di italiani che l'hanno votata?

Togliere le multe a chi, in tempo di emergenza, con centinaia di morti al giorno, reparti ospedalieri allo sbando, medici e infermieri morti sul lavoro si è rifiutato di collaborare per il bene comune seguendo indicazioni scientifiche tra l'altro poi confermate da tutti i successivi studi sul vaccino, con buona pace di ignoranti e manipolatori, è sì l'ennesimo atto di becero negazionismo di un Governo già dichiaratamente negazionista storico e climatico, ma è principalmente un segnale elettorale ad una delle galassie nella quale il centrodestra cerca i voti, quella, diversificata, dei no vax.

È un segnale elettorale come lo sono i condoni per gli evasori, altri fedelissimi puntualmente accontentati, o come lo è la ridicola lotta all'Europa per la Bolkestein e la questione balneari, che sta determinando una infrazione italiana dietro l'altra in Europa.

Seguono nell'ordine: la lotta alle rinnovabili con un inesistente Piano Mattei o, ancora, un più velleitario nucleare per tenere tranquilli i poteri forti del fossile capitanati da Eni, la ridicola lotta alla carne coltivata per gli alleati di Coldiretti e la vergognosa caccia libera che in un sol colpo, è proprio il caso di dirlo, accontenta altri due settori di stretti sostenitori, i cacciatori e i produttori di armi.

Al resto ci pensa quell'imponente apparato mediatico di cui si è scaltramente fornito il Governo che ogni giorno con certissimo impegno, nasconde, taglia, cuce, incolla o spesso inventa di sana pianta le gloriose gesta di un'Italia sempre più impoverita umanamente, culturalmente, economicamente.

Un'Italia in cui da oltre un anno la Presidente del Consiglio non affronta i giornalisti in conferenza stampa, ma si limita a comizi tra mura amiche che la schermano invece di metterla di fronte ai numeri impietosi prodotti dal suo governo.

Tuttavia Giorgia Meloni ha semplicemente capito che per governare oggi non è necessario, come un tempo, avere idee e saper governare. Basta prendere voti, e non perderli.

Il populismo è da sempre l'arma migliore per riscuotere consensi. Oggi più che mai. Dovunque, da chiunque, e senza alcun rispetto per la storia o per la scienza, senza mai uno sguardo al futuro del Paese. I regali elettorali sono l'arma di scambio per non perderne.

Ed è in quest'ottica che si sta svolgendo questa sua legislatura, totalmente disinteressata al futuro dell'Italia, tesa esclusivamente a conservare fra tre

anni il relativamente piccolo consenso di chi l'ha sostenuta nel 2022. Consapevole che questi numeri "rischiano" di essere, ancora una volta, sufficienti per vincere nuovamente le elezioni, anche in considerazione di un centrosinistra litigioso e incapace di fare esperienza, e di una parte sempre crescente di italiani che ingenuamente, per protesta, a votare non va proprio più.

Ora, per quanto io sia un medico e possa provare tutto lo sdegno possibile vedendo dare un premio a chi, in buona o cattiva fede, è riuscito ancora una volta a farsi prendere in giro da quattro populistici in cerca di visibilità, mettendo a rischio la vita delle persone e la tenuta stessa di un sistema sanitario già scricchiolante, credo che la condotta politica sottesa all'abolizione delle multe per i no vax, in linea con qualsiasi azione di governo da due anni a questa parte attenta esclusivamente agli interessi di lobby e corporazioni che l'hanno sostenuto, anche a danno dei restanti 40 milioni di italiani, anche contro l'etica della politica, il diritto e i principi di uno Stato liberale sia l'aspetto più grave.

Grave è anche un secondo aspetto della questione. Che mondo sarebbe oggi se la politica in passato avesse premiato, per un pugno di voti, l'ignoranza di chi, senza alcun dato scientifico in mano, si ribellava alla vaccinazione del morbillo, del vaiolo, della poliomielite, della tubercolosi? Sarebbe successo che tanti di noi oggi non sarebbero qui, o non avrebbero fatto la vita che hanno fatto grazie al lavoro di tanti ricercatori.

Proprio nel corso della settimana l'OCSE ha pubblicato dati preoccupanti sullo scarso livello di preparazione e sul basso livello culturale medio degli italiani. Un italiano su tre risulta incapace di leggere e comprendere il significato di un testo anche breve.

Ebbene un Governo dovrebbe sobbalzare di fronte a questi dati. Compito della classe politica in uno Stato liberale, uno Stato nel quale viene garantita parità di diritti e libertà, a tutti, è quello di contrastare il fenomeno dell'ignoranza, fonte primaria di disuguaglianza sociale.

A quanto pare però oggi abbiamo capito che è più conveniente assecondarla che combatterla.



Se volete dare una
mano e aiutare
anche voi
"Nonmollare"
e **Critica liberale**,
potete inoltrare questo
fascicolo PDF
ai vostri contatti,
invitandoli a iscriversi
alla nostra newsletter
e alle nostre
pubblicazioni
inviando una mail
di richiesta a
info@criticaliberale.it

la vita buona genocidio? valerio pocar

Considerando l'argomento di cui parleremo, ci tocca chiedere che, per favore, non ci si renda vittime dell'accusa, meglio del pretesto, che qualsiasi critica nei confronti di Israele comporti automaticamente un giudizio di antisemitismo, come taluno vorrebbe. Non soltanto perché mi stringe un'amicizia profonda e rispettosa con molti ebrei, tra i quali onoro il mio maestro accademico, ma anche perché ho contratto il mio primo matrimonio con una donna ebrea, amata profondamente finché il matrimonio è durato. Inutile dire che fosse ebrea fu un particolare che non importò proprio nulla: eravamo due giovani esseri umani innamorati e la rispettiva etnia (giustamente) non contava. Proprio il sentimento che ci lega agli ebrei, però, ammantava di tristezza le righe che stiamo scrivendo.

Confutata la stolido accusa, possiamo parlare serenamente degli avvenimenti in Medio Oriente. La guerra tra Hamas e Israele, diventata una guerra tra israeliani e palestinesi, non nasce certo dall'eccidio, orrendo, del 7 ottobre dello scorso anno, che è stato solo la nefanda occasione per riaccenderla. Da decenni le guerre si sono succedute, da decenni vi sono stati attentati terroristici, da decenni si sono seguite politiche di occupazione di spazi vitali altrui e così via. Diciamo che nei tempi passati nessuna delle due parti ha fatto nulla per evitare lo scontro o per ridurre la portata. Qui, però, vogliamo parlare del presente e non valutare le responsabilità del passato.

Nella fase attuale ci pare che ci siano due elementi di differenza rispetto, appunto, al passato. La prima differenza: se da una parte vi è una *minoranza* bellicosa che coinvolge, suo malgrado la popolazione di un territorio, dall'altra parte vi è una *maggioranza* bellicosa che coinvolge suo malgrado la minoranza di uno Stato. In democrazia ognuno ha la parola, ma le scelte di governo sono responsabilità della maggioranza. In quest'ultimo caso - non neghiamo, in linea di principio, che si tratti dell'unica democrazia mediorientale - questa circostanza accresce o diminuisce la responsabilità delle scelte?

La seconda differenza. Non è inaspettata una reazione, anche violenta, nei confronti di un'aggressione terroristica e, purtroppo, non è un fatto inaspettato che negli scontri di carattere militare possano esserci effetti collaterali ingiusti e indesiderati. Dal momento della reazione israeliana, giustificata, l'organizzazione terroristica antagonista non ha di fatto più potuto compiere alcuna azione aggressiva. Da quel momento, però, la reazione è continuata per più di un anno, con azioni militari giustificate con la ricerca dei terroristi. Decapitata l'organizzazione terroristica - se poi è andata davvero così come si sostiene per giustificare le azioni militari, visto che osservatori esterni non possono entrare nella zona degli scontri - le azioni militari sono continuate e continuano, senza esclusione di mezzi e di metodi, lasciando il dubbio che l'organizzazione terroristica non fosse così ramificata da coinvolgere migliaia e migliaia di donne e bambini anche infanti. Le azioni militari, ormai a senso unico, sono la cronaca quotidiana, così come i morti, e così come la fame e il freddo che affliggono un'intera popolazione, insieme all'incertezza del, meglio *di un* futuro.

A parte le manifestazioni di piazza di gruppi filopalestinesi, la discussione mediatica in questo Paese si è spesso aggirata su questioni puramente nominali. Subita *obtorto collo* la decisione del Tribunale internazionale di chiedere l'arresto del premier israeliano, e di altri due personaggi di ambo le parti, in quanto colpevoli di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità, ovvero respinta la medesima decisione secondo convenienza politica, ci si è interrogati se i fatti di Gaza integrino o no un genocidio, termine assai pesante e carico di significati simbolici e non soltanto giuridici.

La tendenza, da parte israeliana, è stata quella di respingere recisamente l'accusa, che avrebbe implicazioni gravi anche rispetto alla coscienza collettiva di quel popolo che ne è stato vittima e anche rispetto alla nostra stessa coscienza. Se, infatti, adottiamo una definizione lessicale - secondo il dizionario è genocidio «ogni reato commesso allo scopo di sterminare un gruppo

etnico, religioso, razziale e nazionale» - l'accento si pone sul movente e tale potrebbe non essere la ragione che muove ciò accade a Gaza. Ciò che accade a Gaza, tuttavia, è nei fatti la stessa cosa, vale a dire un eccidio indiscriminato di massa.

La negazione si spinge anche oltre. Personaggi connazionali assai qualificati, che stimiamo profondamente, hanno escluso che si tratti di genocidio, senza spingersi a dire, però, di che si tratterebbe, Amnesty International, non senza contestazioni, ha tuttavia usato questa definizione. E quando il Papa stesso si è chiesto se si tratti di genocidio, può infastidire che un'illustre intellettuale ebrea risponda dichiarando che «l'unico vero genocidio della storia» sarebbe stato «quello che abbiamo vissuto noi; la Shoah», cancellando, diremmo disinvoltamente, quello di cui sono state vittime i loro compagni di sventura rom e sinti nei medesimi lager nazisti, o quelli degli armeni e dei tutsi, dei kosovari e via dicendo, per restare solamente al secolo scorso e non riandare ai pellirosse, agli inca, ai maya eccetera eccetera. La storia umana è una successione di genocidi e forse non è corretto ritenersi le uniche vittime, per quanto queste pesino in particolare sulle nostre coscienze, sicché non riusciremo mai, noi incolpevoli, a non sentirci colpevoli.

Guerre, rappresaglie, eccidi di massa, stermini, chiamateli come volete. Tanto a morire è sempre la povera gente innocente, che non ha fatto nulla.

Voglio concludere ricordando le parole che ascoltai dal mio maestro accademico, Renato Treves, ebreo esiliatosi in Argentina per sfuggire alla persecuzione: «Io mi sento ebreo quando gli ebrei sono perseguitati». E mi chiedo, da non ebreo e con infinita tristezza, se ci possa sentire ebrei se si perseguita.



L'osservatore laico

palle di natale

alessandro giacomini

L'usanza di decorare l'abete ma soprattutto di festeggiare il Natale sono sempre state usanze pagane dalla notte dei tempi e il forte annacquamento religioso, non ha il diritto di "disturbare" questa importante festa laica o per meglio dire astronomica, il cosiddetto "Dies Natalis Solis Invicti", ovvero, la rinascita del sole.

Con ciò non si vuole provocare nessuno, ma al contrario, fare un minimo di chiarezza sulle origini del cosiddetto Natale.

Molti obietteranno sul fatto che le nostre radici sono Giudaico Cristiane, altri in contrapposizione potrebbero replicare che la nostra cultura è anche Greco Romana, in ogni caso il Natale, se vogliamo essere il più coerenti con la storia, andrebbe festeggiato in una "cattedrale" della scienza, ad esempio in un museo della scienza, magari decorando e abbellendo un cannocchiale nel contesto di un osservatorio astronomico, o magari con una celebre formula matematica, perché è solo per la stessa scienza che si dovrebbe festeggiare il Natale.

Facciamo un po' di chiarezza, la ricorrenza astronomica storica è il 21 dicembre, data appunto del solstizio d'inverno, istituita come festa civile già dall'imperatore Aureliano con il titolo di Natalis Invicti.

Come molti sapranno l'aggiustamento dei calendari ha portato allo slittamento di 4 giorni e soprattutto alla sovrapposizione della festa cristiana su quella pagana, che esisteva in moltissime culture dal Mediterraneo al Nord Europa.

Era il giorno della rinascita della luce il 22 dicembre e il cristianesimo ha sostituito la festa pagana del Sol invictus con quella della nascita di Cristo, rubando di fatto il tutto al "dio della scienza" e ad ogni latitudine storica dei riti pagani precedenti all'avvento del cristianesimo.

Questa operazione avviene a Roma ed è attestata

per la prima volta dalla *Depositio martyrum* verso il 336 ma la tradizione di festeggiare la rinascita del sole attribuendo a quella data la nascita di un Dio è tradizione comune in diverse parti del mondo e tra diversi popoli come attesta questo elenco di quanti illustri appartenenti al mondo divino possono fregiarsi della propria nascita nei giorni che vanno dal 21 al 25 di dicembre.

Dionisio o Bacco, dio del vino e della gioia in Grecia e a Roma. Moltissime sono le similitudini fra i misteri di Dionisio, conosciuto da 13 secoli prima di Cristo, ed il "mito cristiano": Dioniso, uomo che divenne dio, era venerato come "dio liberatore" (dalla morte) perché una volta defunto discese agli inferi ma dopo alcuni giorni tornò sulla terra. Proprio questa sua capacità di resurrezione offriva ai suoi adepti la speranza di una vita ultraterrena tramite il suo divino intervento. Per essere ammessi al culto dionisiaco era necessario essere battezzati.

Direi più che imbarazzanti le analogie con la chiesa cattolica apostolica romana, ma questo è solo l'inizio, tra i nati verso il solstizio d'inverno ci sono molti altri antecedenti al cristianesimo il quale ha assorbito e derubato l'essenza da tutti questi sotto elencati:

Sol Invictus dio indigete cioè fra le divinità delle origini romane più antiche, ricevuto da ancor più lontani cicli di civiltà cioè dalla tradizione indoeuropea, identificato poi con Mithra ed anche col dio solare siriano Elio Gabalo.

Mithras, nato in una grotta sotto gli occhi di pastori che lo adorarono, culto dei militari di Roma e quindi diffuso in tutti gli angoli dell'impero dalle legioni, (e diverso dal Mithra di Persia), ricorda qualcuno vero?

Come lo stesso Mithra di Persia, nato da una vergine morta e risorto (sembra dopo tre giorni) e ancora Attys, nato da una vergine, morto a titolo di sacrificio, e che risorge il 25/3 in corrispondenza anche di data, oltre che di significato di rinascita

della vegetazione, col periodo della pasqua.

Senza dimenticare Atargatis di Siria, grande dea madre, dea della natura e sua rinascita, chiamata dai romani anche Derketo e dea Syria (la sua festa risulta al 25 Dicembre, quasi con certezza come data di nascita).

Oppure Kybele dea della Frigia amata da Adone (il 25 Dicembre era festeggiata insieme ad Adone: ma che tale data fosse considerata la nascita in questo caso non è certo, è solo presunto); Astarte della Fenicia, dea suprema, nonché dea della fecondità e dell'amore. Venerata anche dal re Salomone a Gerusalemme (la sua festa risulta al 25 Dicembre, quasi con certezza come data di nascita). Anche essa scese agli inferi e risorse, che strano....

Osiride dio supremo egizio della morte e rinascita della vegetazione, e per estensione della rinascita dell'uomo. La resurrezione è il tema centrale del mito trinitario egizio di Osiride, Isis ed Horus dal quale pare proprio che sia stata presa l'ispirazione per una successiva famosa resurrezione in ambito ebraico.

Horus, dio falcone solare, figlio di Osiride ed Iside con cui costituiva una popolarissima triade che (insieme alle tante altre triadi di dei popolarissimi in tutto il mediterraneo) è stata d'ispirazione alla triade cristiana non ufficiale di Dio padre, Madonna e Bambino Gesù, nonché al raggruppamento ufficiale della Trinità, che esclude l'elemento femminile. La sua nascita era celebrata il 26 Dicembre.

Ra, il dio Sole egizio corrispondente ad Helios, la cui nascita era celebrata il 29 Dicembre nella città-tempio di Heliopolis a lui dedicata nella zona dell'attuale Cairo, infine, ma è solo una piccola parte, Krisna muore ucciso da una freccia rinascerà anche lui e, anche lui come babbo natale, porta doni nel cuore della notte.

Se tutto ciò non è ancora sufficiente un piccolo contributo lo dedichiamo pure all'albero di Natale che non va certo dimenticato, l'usanza di decorare un abete il cosiddetto albero di natale non è certo una prerogativa della comunità cattolica ma si è diffusa in tutto il mondo, antecedentemente e indipendentemente dal credo religioso.

La tradizione, la cultura della decorazione ha

radici in un passato lontano e le sue origini sono pagane, tutto nasce in concomitanza con il solstizio invernale, i Maya come successivamente alcuni paesi nordici, ad esempio i Celti, avevano compreso che durante questo evento astronomico il giorno raggiungeva i suoi minimi per poi recuperare luce nei giorni successivi, era la rivincita della luce sulle tenebre.

L'abete, "pianta sempreverde" anche in inverno, testimonia la resistenza della vita contro il rigido clima invernale, si prestava quindi ad essere "decorato" proprio nel periodo del solstizio, la vita contro la morte vegetale.

La chiesa cattolica inizialmente vietò di abbellire abeti, visto poi la popolarità, con il suo classico opportunismo, incorporò anche questa tradizione.

Quindi, attenzione alle "palle di Natale" e buona rinascita del sole a tutti.



lo spaccio delle idee auguri inarch? giovanni d'ambrosio

A seguire la pubblicazione, nel numero 155 di questa Rivista dello scorso mese di settembre, di un dossier dedicato a Bruno Zevi, presentiamo oggi un augurio del designer Giovanni D'Ambrosio per i 65 anni dell'In/ARCH, creatura prediletta del grande architetto azionista. Oltre a consentirci una menzione dell'anniversario, questo breve intervento funge anche da preludio alla imminente pubblicazione, nel catalogo delle Frecce di Critica di liberale, di una breve antologia di scritti di Bruno Zevi, con apparato critico, che sarà presto online in distribuzione gratuita sul sito della Fondazione (Cl).

Mi hanno chiesto di scrivere e fare gli auguri all'INARCH che nell'ottobre di quest'anno ha compiuto 65 anni dalla sua data di nascita.

Nel 1959 Frank Lloyd Wright ci lasciava una grande eredità, guarda che coincidenza!

Io sono sicuramente la persona meno adatta a fare gli auguri perché di solito dopo Google ci sono le telefonate degli amici che mi ricordano che è il mio compleanno.

Non sono un tipo da ricorrenze, non le trovo interessanti forse per scaramanzia.

I ricordi li lascio indietro, e guardo avanti.

Comunque questa data mi ricorda anche la mia età, così prendo volentieri spunto per ricordarci a tutti che:

L'INARCH, l'Istituto Nazionale di Architettura è stato il primo organismo del dopoguerra a capire che una Italia in ripresa doveva avere una istituzione composta da architetti, ingegneri, imprenditori e uomini di cultura che potesse interagire con le istituzioni, nel miglioramento di una edilizia in quegli anni in grande espansione.

Una idea di istituto che è un processo integrale, che va dal cliente al costruttore all'imprenditore economico, l'Istituto serve a promuovere lo sforzo di integrazione e colloquio tra la società civile.

Potere economico e valore professionale uniti insieme per un prodotto edilizio di cultura che migliori la società tramite innovazione edilizia. Questa è la posizione dell'istituto.

Trovo una idea meravigliosa che questa istituzione voglia tra i suoi aderenti il pubblico che vive l'architettura, che è committente dialogante con il costruttore.

Solo in questo modo si può dire che l'INARCH è di tutti.

Il miglioramento che è dialogo tra interessi diversi culture diverse che si confrontano in convegni, mostre, esposizioni, premi, in spazi emblematici della cultura italiana, salire le scale di Palazzo Taverna era tutto un brivido.

Autore di questa idea geniale è stato il prof. architetto Bruno Zevi che fondando l'INARCH ha dato una possibilità di dialogo tra forze sociali diverse in una ottica di miglioramento delle basi sociali in termini culturali. I presidenti che si sono susseguiti negli anni non sono mai stati architetti per volere costituzionale dell'istituto, ma autorevolissimi professori, imprenditori, politici.

Specialmente ora dove ci si deve impegnare in un ammodernamento delle case popolari e dei nuovi modelli sociali di integrazione sempre di più la parte dell'inarch deve essere fondamentale nel dibattito di proposizione.

Nuove tecnologie e una nuova società è proprio il terreno fertile per un combattimento.

La base dove nasce l'architettura.

per cui cosa dire...

God save the Queen – “l'Architettura”



Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

niccolò rinaldi, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

giovanni vetritto, dal 2000 Dirigente e dal 2013 Direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Autore di volumi e pubblicazioni su temi relativi alla politica e alle istituzioni, è stato docente a contratto di Università pubbliche e private. Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e Segretario del Comitato scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

antonio caputo.

alessandro cavaliere, Medico-Chirurgo Ginecologo, ex schermidore medaglia d'argento nel 1993, per la gara di Coppa del Mondo di Gisors, in Francia. Attualmente Consigliere del II Municipio di Roma.

giovanni d'ambrosio, è un designer. Il suo lavoro professionale si è diviso in una produzione che varia da: architettura, industrial design, grafica, scritti ed insegnamento. Ha costruito in Indonesia ed in Australia. È stato membro dell'ADI associazione per il disegno industriale, e membro della Fondazione Bruno Zevi e nel 1994 membro del Consiglio Superiore dell'Istituto Nazionale di Architettura IN/ARCH.

alessandro giacomini, (Seregno MB, 1963) fondatore dei Laici Trentini per i Diritti Civili. Ha sostenuto, sotto ogni forma, l'indipendenza del pensiero e delle azioni sia dell'uomo, sia dello Stato nei confronti di qualsiasi chiesa o fede religiosa. Amico personale di Margherita Hack, è anche il fiduciario del suo testamento biologico (DAT). Ha scritto, per Transeuropa Edizioni, *Una stella per amica* e in collaborazione, per la nave di Teseo, *Il pensiero presente*. Autore per Micromega.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni,

monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige “*Pagine letterarie*”, rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell’Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, roberto badulato, sergio bagnasco, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniela bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, fulvio cammarano, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, alessandro cavaliere, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, ugo colombino, daniela colombo, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettore fieramosca*, francesco fabretti, paolo fai, raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, antonietta iolanda lima, massimo locci, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, michele marchesello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo matorrillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, maurizio mori, andrew morris, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, piero paganini, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone,

andrea pertici, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valentina piscitelli, valerio pocar, marco politi, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, francesco prota, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, paola rossi, giorgio salsi, costanza savaia, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, sergio vasarri, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, massimiliano vino, thierry vissol, nerezo zamaro, francesco zanardi.

scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, mario borsa, rosaria brancato, beatrice brignone, piero calamandrei, remo cantoni, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, francesco de sanctis, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, sergio mattarella, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, movimento salvemini, maurizio mori, michela murgia, francesco saverio nitti, massimo novelli, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, cesare rossi, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, liliana segre, paolo sylos labini, giorgio spini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari, bruno zevi.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia

borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, *“chiesa di tutti - chiesa dei poveri”*, giuseppe conte, *“corriere della sera”*, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, aleksandr dugin, claudio durigon, *“europatoday”*, filippo facci, marta fascina, piero fassino, *“fatto quotidiano”*, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, robert fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, *“il foglio”*, *“il giornale”*, *“il tempo”*, antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, *“la verità”*, marine le pen, *“l’espresso”*, sergei lavrov, enrico letta, *“libero”*, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, daniele luttazzi, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi marattin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, federico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, *“pagella politica”*, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantadosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, *“quicosenza.it”*, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, Pietro Senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca

verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.



LIBERTÀ CON LE RELIGIONI
Tolleranza democratica, civiltà
ed uguaglianza liberale

Gentile Valentina

Editore: [Giappichelli](#)

ISBN: 9791221107951

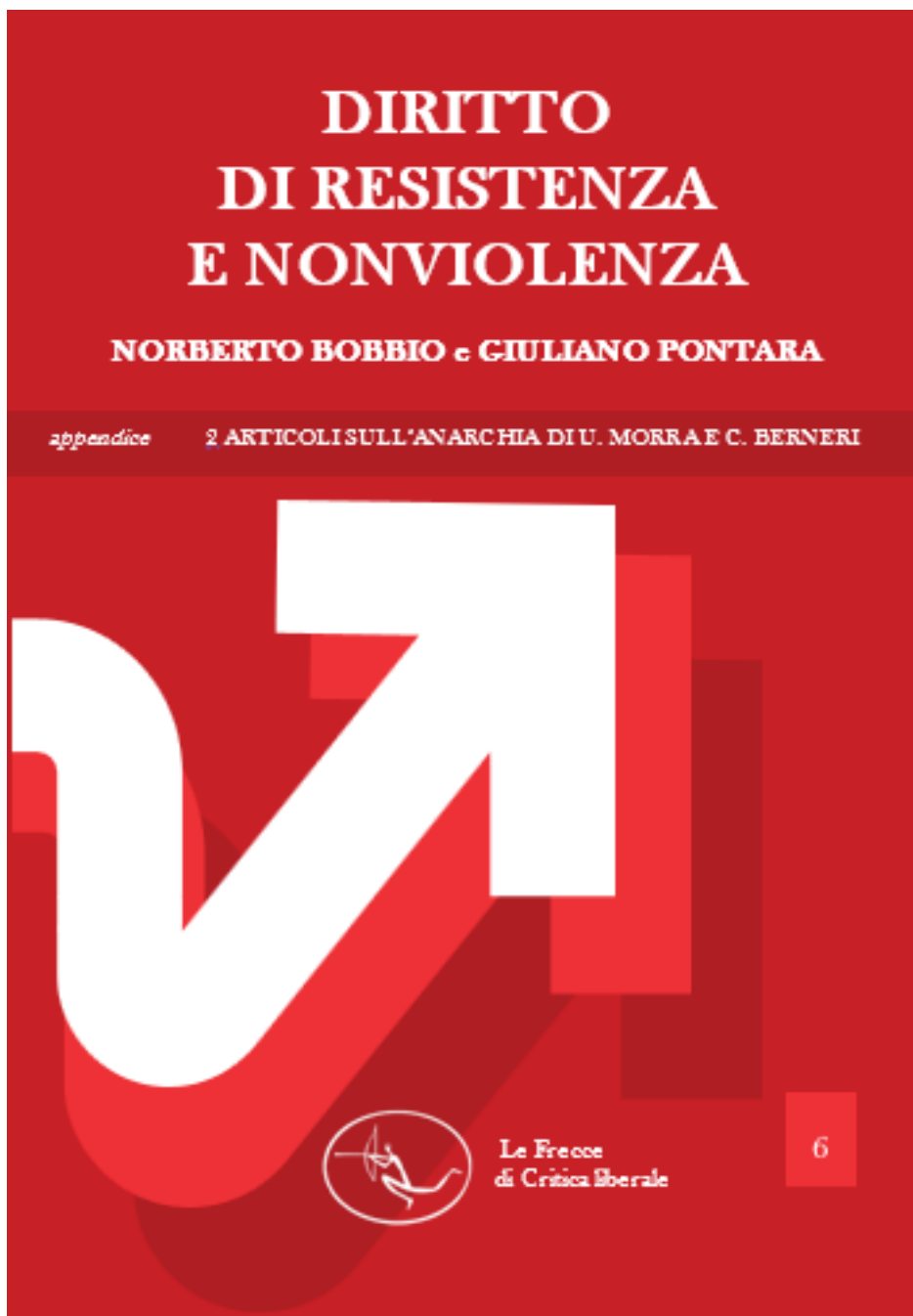
Data di pubblicazione: 10/09/2024

Numero pagine: 224

Negli ultimi anni, il dibattito accademico sul ruolo delle religioni nelle nostre democrazie si è notevolmente intensificato. Diverse sono le ragioni che spiegano questa rinnovata attenzione verso una questione che sembrava ormai di poco interesse nell'ambito delle scienze sociali. Innanzitutto, contrariamente a quanto sostenuto dalla "teoria della secolarizzazione", le religioni non solo sono sopravvissute ma, anzi, contribuiscono in modo determinante a plasmare le culture politiche delle nostre democrazie. In secondo luogo, i fenomeni migratori globali hanno portato a un'intensificazione dei legami e delle interazioni tra persone di religioni e culture molto diverse. Pertanto, il pluralismo che caratterizza le nostre democrazie si è approfondito, sono emerse nuove minoranze religiose e con esse nuove controversie relative alla protezione di pratiche che investono gli ambiti più disparati della vita delle persone, come la famiglia, la sessualità, l'educazione, il modo di vestire, la dieta e molto altro. Inoltre, nuove forme di radicalismo hanno caratterizzato il ritorno delle religioni nello spazio pubblico democratico. Il fondamentalismo religioso, il conservatorismo radicale su base religiosa e, infine, il diffuso sentimento di pregiudizio nei confronti di particolari gruppi e, soprattutto, dei cittadini di fede islamica, sono tutti elementi che connotano questo fenomeno del ritorno delle religioni nello spazio pubblico. Infine, l'emergere di un nuovo orizzonte democratico, risultato del processo di decolonizzazione e della fine del confronto della Guerra Fredda, ha indotto a rimettere in discussione una convinzione radicata in Occidente secondo cui i processi di modernizzazione e democratizzazione debbano necessariamente passare per la creazione di istituzioni politiche secolari.

LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

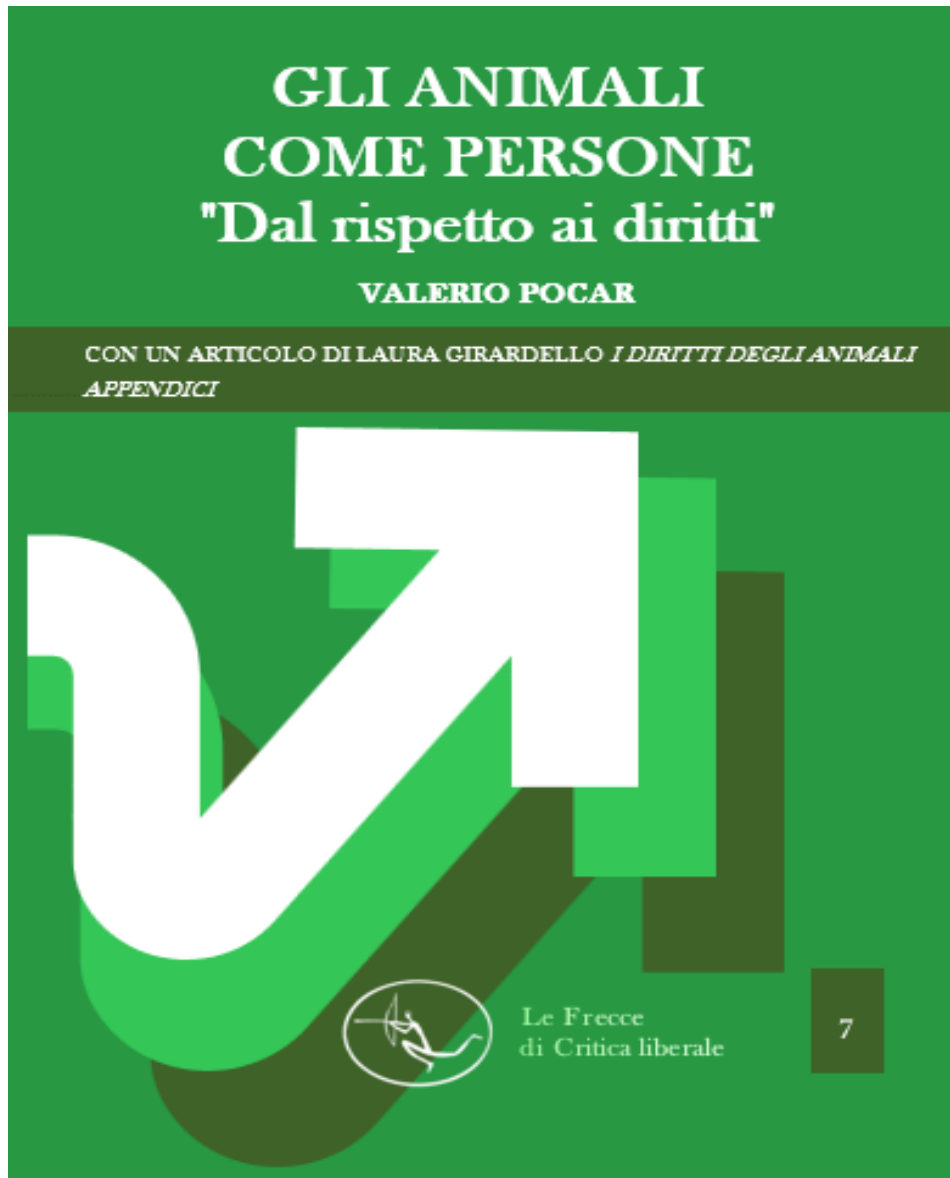
La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “**Le frecce**”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, [rintracciabili sul nostro sito.](#)



Norberto Bobbio, Giuliano Pontara,
DIRITTO DI RESISTENZA E NON VIOLENZA
con articoli su ***GLI ANARCHICI*** di Umberto Morra e Camillo Berneri

[scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale](#)

[LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE](#)



GLI ANIMALI COME PERSONE
"Dal rispetto ai diritti" Valerio Pocar

con un articolo di Laura Girardello
I DIRITTI DEGLI ANIMALI
Appendici

[scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale](#)

ANNUALE DI CRITICA LIBERALE

2023

2023
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



CRITICA LIBERALE

**XII rapporto
sulle confessioni religiose e TV**

XIII rapporto sui telegiornali

**XVII rapporto
sulla secolarizzazione**

Gli stati generali del liberalismo

Pier Virgilio Dastoli

***La federazione e il Parlamento
europeo nazionalizzato***

Critica liberale

Settima serie, dicembre 2023

SOMMARIO

editoriale

3. enzo marzo, *dentro al caos*

gli stati generali del liberalismo

8. motivazione del premio critica liberale sulla libertà al movimento delle donne iraniane "donna, vita, libertà"

9. farian sabahi, *ba poshtekar* ("con tenacia")

11. enzo marzo, *trasformismo ch'è sì caro*

cambiamo rotta all'euro

15. pier virgilio dastoli, enzo marzo, comitato di associazioni, cittadine e cittadini per uno stato federale europeo, *proposta: "cambiamo rotta all'euro"*

19. pier virgilio dastoli, *la federazione e il parlamento europeo nazionalizzato*

26. giovanni vetritto, *la confusione delle lingue*

31. benedetta scuderi, *rispettare i diritti umani*

34. graham watson, *dobbiamo sbrigarci*

35. niccolò rinaldi, *organizzare la società civile europea*

39. pietero paganini, *tre emendamenti, tre integrazioni*

41. carla corsetti, *un rinnovato illuminismo*

42. luigi tardella, *alcuni passi da fare subito*

43. romano boni, *libertà e legalità*

gli stati generali del liberalismo

45. franco caramazza, *l'archivio liberale sul divorzio in italia*

lo spaccio delle idee

47. marco cianca, *allarmi, son fascisti*

54. giovanni perazzoli, *quale meritocrazia*

62. ugo colombino, *ubi strikes back*

71. riccardo mastrolillo, *il principio del limite contro la prevaricazione transumanista*

76. luana zanella, *maternità surrogata e diritti ad libitum*

80. francesca palazzi arduini, *bergoglio, l'uva e il parlamento. note su sinodalità e democrazie*

87. ettore maggi, *l'assassino di anna politkovskaja è libero*

heri dicebamus

91. venticinquesimo anno del MANIFESTO LAICO

93. enzo marzo, *dal sassolino alla montagna*

98. paolo sylos labini, *contro il partito dei levantini*

ricerche laiche

101. enzo marzo, *in attesa di un disastro sociale*

103. XII rapporto sulle confessioni religiose e TV

127. XIII rapporto sui telegiornali

157. lorenzo di pietero, *dove sono finiti i matrimoni?*

165. XVII rapporto (2023) sulla secolarizzazione